

Un "sistematico utilizzo dell'ocra rossa" per numerosi disegni sulle pareti della grotta di Castro è stato rilevato dai ricercatori del Cnr che stanno esaminando con metodi innovativi i reperti murali e gli oggetti decorati risalenti ai nostri "antenati" pre-neanderthaliani

Pitture oltre ai graffiti nella Grotta Romanelli

Anna Emanuela VINCENTI

A Grotta Romanelli, a Castro, non solo incisioni ma anche pitture, al vaglio degli studiosi la più grande collezione di arte mobiliare italiana paleolitica. Un patrimonio unico che non ha eguali in Italia. In questi giorni sono emerse nuove e fondamentali informazioni grazie a una campagna diagnostica, a cura dell'Istituto di scienze del patrimonio culturale del Ispc del Cnr, che ha riscontrato che oltre alle già note incisioni sono presenti anche pitture.

«È stato evidenziato un sistematico utilizzo dell'ocra rossa. Per la prima volta possiamo sostenere, con qualche certezza in più, supportata da queste nuove analisi, che la vivace attività grafica a Grotta Romanelli prevedeva non solo l'incisione, ma anche la pittura. La pubblicazione delle analisi potranno svelare a breve più dettagli e indicare nuove prospettive di ricerca per conoscere più approfonditamente il comportamento simbolico dei nostri antenati a Grotta Romanelli». A parlare è Dario Sigari, ricercatore postdoc del Cnr-Umr5608 Traces di Tolosa e Ispc-Cnr di Roma, che sta conducendo un progetto di ricerca, finanziato dalla fondazione Fyssen, denominato "Dec.O." per lo studio dell'arte mobiliare, gli oggetti decorati in pietra e osso, di Grotta Romanelli.

C'è molto interesse nazionale e internazionale attorno all'anfratto scoperto da Paolo Emilio Stasi più di un secolo fa, che ancora oggi continua a far parlare di sé.

Già la scorsa estate Grotta Romanelli era stata alla ribalta della cronaca nazionale e internazionale per la notizia di una datazione dei primi reperti risalenti a 350mila anni fa, da nuovi approfondimenti, infatti, le testimonianze umane presenti a Romanelli risultano

più antiche dei primi Neanderthal.

È stata svolta, nei giorni scorsi una campagna diagnostica, coordinata dal direttore scientifico di Grotta Romanelli della Sapienza Raffaele Sardella e con il progetto "Dec.O." che attraverso una revisione sistematica e multidisciplinare dei reperti, indaga le geografie culturali delle ultime società di pescatori-cacciatori-raccoglitori e affronta la questione dei cambiamenti climatici dall'Olocene al Pleistocene, della resilienza e della continuità culturale.

Le analisi sono state effettuate, attraverso tecniche di microscopia ottica, spettroscopia di fluorescenza a raggi X e a fibre ottiche in riflettanza, dall'Istituto di scienze del patrimonio culturale del Ispc del Cnr con lo scopo di caratterizzare i frammenti conservati nel Museo archeologico di Castro, provenienti da Grotta Romanelli, per analizzare sia la pietra dipinta sia i grumi di pigmenti ritrovati in grotta.

«Indagini un tempo impensabili - dichiara il direttore scientifico degli scavi di Grotta Romanelli Raffaele Sardella - che ci sveleranno molte cose su Grotta Romanelli, su chi l'ha abitata, la provenienza e molto altro. Ricerche rese possibili grazie ad un lavoro interdisciplinare con studiosi e ricercatori provenienti da diverse parti del mondo. Grazie alle nuove tecnologie (Molab laboratorio mobile) siamo riusciti a portare direttamente la strumentazione del Cnr a Castro, anziché spostare i reperti».

È stato fatto insieme a Claudia Conti, Marco Realini, ricercatori del Cnr Ispc della sede di Milano e al dottorando Alberto Lux, un lavoro di identificazione e caratterizzazione dei pigmenti e della materia colorante per comprendere quali materiali usassero per dipingere certi blocchi rocciosi e

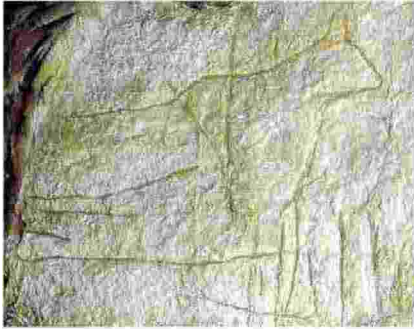
indagata la natura dei pigmenti e dei materiali di supporto. Sono stati studiati i materiali utilizzati per trattare il pigmento, importante il ritrovamento di una pietra utilizzata come pestello usata come gratugia sul supporto per trattare il colorante. Analizzati anche i grumi di materia colorante che permette di capire tutto il processo dalla materia prima del suo trattamento e della sua applicazione. Fondamentale per capire quale attività svolgessero e una volta fatta la caratterizzazione da dove andassero a recuperare questa materia prima e l'utilizzo del territorio attorno a circa 14mila anni fa.

«Lo studio sistematico di tutta l'arte mobiliare di Grotta Romanelli e quindi di tutti quegli oggetti decorati serviranno per dare più precisione a livello cronologico e di relazione con l'attività quotidiana. Tutto questo lavoro di revisione - spiega Dario Sigari - ci permette di capire quella che era non solo l'attività simbolica ma anche la produzione grafica usata per le attività quotidiane».

«L'arte mobiliare - continua - ha questa ambivalenza sia come utilizzo simbolico sia quotidiano. Lo studio sistematico di questi oggetti ci permette di distinguerli e di capire quali attività venivano svolte all'interno della quotidianità e come si relazionavano, l'approvvigionamento della materia prima e quindi comprendere il grado di conoscenza del territorio attorno alla Grotta da parte delle popolazioni preistoriche».

Uno studio analitico e dettagliato che si può fare con tutti gli altri reperti, quindi la storia conosciuta sino ad ora di Grotta Romanelli è tutta da riscrivere.





L'ingresso della Grotta Romanelli, uno dei graffiti e, qui a destra, alcune delle pitture rosso ocra. Sotto, i ricercatori del Cnr durante le analisi diagnostiche

